

«TURRIS EBURNEA» *Tentazioni e lotta nella vita di Padre Pio*



45

di fr. **LUCIANO LOTTI**

«Se le mura di cinta di una grande città sono state distrutte ed essa è deserta, conquistata dai nemici, a nulla le giova la sua grandezza; bisogna cercare che, in proporzione alla sua grandezza, abbia anche solide mura che impediscano ai nemici di entrare. Così anche le anime adorne di cono-

scenza, sapienza e intelligenza del cuore, sono come grandi città, ma occorre cercare che siano fortificate dalla potenza dello Spirito, perché i nemici non vi penetrino e le rendano deserte. I sapienti di questo mondo, Aristotele, Platone, Isocrate, muniti di profonde conoscenze, erano simili a grandi città, ma rese deserte dai nemici, perché lo Spirito di Dio non era in loro». Queste parole, prese da

un'omelia di Macario il grande, nascono dalla consapevolezza che pur essendo persone spirituali (cioè che hanno scelto una vita secondo lo Spirito), abbiamo la necessità di operare per custodire il mistero che è in noi, dai continui assalti che il demonio compie per spingere l'uomo a cadere nelle sue reti.

Già Origene descriveva la battaglia contro le tentazioni come un



si a disegnarne i confini: sulla scia che già fu di san Francesco - il quale vedeva nella vita di grazia non solo un percorso interiore, ma un ideale storico da perseguire per rinnovare la Chiesa dal di dentro - Padre Pio vive un assedio del demonio che non è solo contro la sua persona, ma anche contro le sue opere ed il suo apostolato. Si tratta di una guerra tangibile che spesso va ben oltre le normali tentazioni; quello del demonio è un vero e proprio tentativo di seduzione attraverso immagini di vario tipo con le quali tenta ora di corromperlo, ora di terrorizzarlo, attraverso un'ostentazione di potere con forme di violenza verbale e anche fisica. «Il nostro comune nemico, scrive a padre Agostino,

46

confrontarsi di due eserciti e Padre Pio si servirà della stessa immagine per raccontare la lotta che aveva dovuto sostenere qualche mese prima del noviziato per vincere le tentazioni che il demonio gli poneva innanzi. Lui era lì in mezzo a questi due eserciti che si fronteggiavano e di fronte aveva un gigante che voleva aggredirlo. Nella descrizione di quel personaggio c'è tutta la paura di Padre Pio contro il potere del demonio, ma il racconto della sua vittoria, raggiunta con l'aiuto di Cristo, e la promessa di una corona alla fine dell'esistenza, sono il segno di quella che sarà per sempre la sua certezza: il demonio con le tentazioni ostenta tutta la sua forza, in realtà però millanta un potere che non ha, perché, con la forza di Cristo, è sempre possibile la vittoria.

**IL ROSARIO,
PER IL PADRE,
ERA L'«ARMA»
PER VINCERE
LE TENTAZIONI.**

Una santa alleanza

Le tentazioni assediano letteralmente l'esistenza di Padre Pio, qua-





NELLE FOTO
DUE FIGLIE
SPIRITUALI
DI PADRE PIO.

A SINISTRA:
RAFFAELINA
CERASE.

IN BASSO:
GIUSEPPINA
MORGERA.

mette su tutti i suoi sforzi per perdersi e distruggermi, come sempre mi va ripetendo» (*Epist. I*, p. 256). Alcuni mesi dopo questo sfogo Padre Pio confiderà, sempre a padre Agostino: «Il demonio intanto non cessa di apparirmi sotto le sue orride forme e di percuotermi in un modo veramente spaventevole» (*Epist. I*, p. 267). Il diavolo, però, è soprattutto il nemico invisibile di Padre Pio: le tentazioni si susseguono, e dopo di esse - quando il Santo ormai avrà aperto del tutto mente e cuore allo Spirito che operava in lui - la persecuzione avrà luogo in modo subdolo, utilizzando persone e circostanze per attaccarlo sulle cose più sacre, sulle virtù e perfino sul suo buon nome. Nella continua ricerca di aiuto contro questa guerra infinita, Padre Pio trova un'alleata formidabile e potente nella Vergine Maria.

Arma segreta

Padre Onorato Marcucci scrive che Padre Pio «[...] traduceva il

suo attaccamento alla preghiera nel culto singolare alla corona del rosario, che chiamava con santo orgoglio la sua arma. La portava sempre avvolta alla mano o al braccio come una difesa invitta o un monile prezioso. Altre corone teneva sempre sotto il guanciale o sul comodino presso il letto. La corona era per lui la collana interminabile di preghiere nell'alterna meditazione di Gesù e di Maria».

Questo legame con la corona del rosario era particolarmente evidente proprio nei momenti delle tentazioni, da qui il nome "arma" datole da Padre Pio. «Quando gli occorreva difendere e sostenere la virtù - continua padre Onorato - fugare efficacemente le tentazioni, invocare dal Signore la perseveranza finale, sempre faceva ricor-

so alla corona del rosario».

Nel ricordo affettuoso del confratello troviamo sintetizzate le varie immagini di Maria, da "Rifugio dei peccatori" ad "Avvocata nostra", che sono care alla tradizione cristiana. Padre Pio, sulla scia dei grandi santi, ritiene che la lotta contro il male non può essere combattuta solo con le proprie forze, occorre uno speciale aiuto dall'alto.

Si realizza così quel ponte tra la devozione mariana e la centralità della figura di Cristo che è fondamentale non solo per la teologia, ma anche per l'etica cristiana. È Gesù che ci presenta al Padre, è Gesù che muore e risorge per la

nostra salvezza, e quindi invocare la Madonna vuol dire andare a Lui attraverso Maria, come insegna san Bernardo. Anche se il brano è piuttosto lungo, rileggiamo insieme come Padre Pio descriva a Giuseppina Morgera questa potente intercessione di Maria: «E se la nostra miseria ci atterrisce, se la

nostra ingratitudine verso Dio ci terrorizza, se la memoria delle nostre colpe ci arresta dal presentarci a Dio nostro Padre, di cui abbiamo provocato lo sdegno verso di noi, ricorriamo allora alla madre nostra Maria. Ella è tutta dolcezza, tutta misericordia, tutta bontà, tutta tenerezza per noi perché ci è Madre. Ascendiamo, ascendiamo in sua compagnia sino al trono di Dio, e facciamo valere presso di Lui la di Lei maternità. Insistiamo nei momenti di suprema



«LA LOTTA SPIRITUALE HA BISOGNO
DI UNO SPECIALE AIUTO DALL'ALTO».



lotta perché salvi il figlio ingrato della sua ancella, di Colei che nel solenne momento di divenire Madre del Dio fatto uomo si disse del Signore l'ancella: "ecce ancilla Domini". Questa madre amorosissima saprà pure sostenerle le nostre suppliche, far valere le nostre ragioni, rendere accettabile i nostri prieghi, e farci a prova conoscere che non è men tenera, men generosa Madre nostra nel

cielo di quello che tanto a suo costo, lo fu già sul Calvario in un momento il più solenne per Lei quando tutti ci partorì col suo amore. Ma a che spendere più parole per provare la tenerezza di questa sì cara madre per noi, quando la nostra lunga esperienza già ce ne ha fatto sperimentare quanto sollecita sia stata verso di noi!» (*Epist. M*, p. 104).

Potremmo sintetizzare il rapporto

di Padre Pio con l'intercessione di Maria, nell'espressione delle *Litanie lauretane* evocata dal Cantico dei Cantici: «"Collum tuum sicut turris eburnea", ovvero "il Tuo collo è come una torre d'avorio"» (*Cantico*, 7,5). Invocare Maria come «Torre d'avorio» vuol dire riconoscere in lei quella purezza verginale nella quale si configura tutta una vita di totale fedeltà a Dio; nello stesso tempo, però, la

L'umiltà di Gesù è il modello per vincere il male.

Turris eburnea è colei che raccoglie i suoi figli sotto la sua protezione, rendendoli forti contro il potere del demonio. Padre Pio con le sue parole evoca proprio questa immagine di Maria, per rassicurarci che nel momento della prova, realmente possiamo contare sul suo aiuto e sulla sua protezione.

Quell'umiltà che sconfigge il demonio

La vita del credente trova in Gesù, mite e obbediente alla volontà del Padre, il modello per vincere le tentazioni; Padre Pio lo chiama il «il prototipo di ogni anima che ha scelta l'ottima parte del divin servizio» (*Epist. I*, p. 643) e in tutta la sua vita - strano a dirsi, rispetto a determinati cliché cerca di conformarsi il più possibile al suo modello. Dico strano a dirsi perché nell'antichità classica non si escludeva una lotta contro la seduzione del male; nell'*Apologia di Socrate*, scritta da Platone, leggiamo: «Una vita senza prova non merita di essere vissuta». Quest'idea di «mostrare i muscoli» contro le tentazioni, a volte è rimasta in alcune immagini e linguaggi della vita cristiana. Anche quando il male sembra prevalere contro il bene, la prima immagine che ci viene in mente è quella del giusto perseguitato che si erge sdegnosamente contro i suoi nemici. Padre Pio, invece, curva le spalle, accetta la violenza e le umiliazioni, perché proprio l'umiltà è la virtù che maggiormente sconfigge il demonio. E quando le persecuzioni colpiranno an-

che le sue figlie spirituali, raccomanderà a padre Agostino: «Si prostrino dinanzi al Signore con umiltà di cuore, come il re Giosafatte che oppresso oltremodo ed afflittissimo per la grande moltitudine dei nemici, dai quali vedevasi circondato, ed a lui innalzano la loro voce colle stesse parole di questo santo re: "*Cum ignoremus quid agere debeamus, hoc solum habemus residui ut oculos nostros dirigamus ad te*"; non sapendo, Signore, il da farsi, sfuggendoci ogni mezzo, e non sapendo noi provvedere al pericolo, non ci rimane da far altro se non rivolgere a te gli occhi nostri, acciocché tu soccorra alla nostra necessità come meglio ti aggrada» (*Epist. I*, pp. 434-435).

L'umiltà incrollabile di Padre Pio diventa realmente il castello innalzato contro gli assalti dei demoni, ed anche in questo caso il suo riferimento è la Madonna; in una lettera invita Raffaellina Cerase ad avere davanti a sé l'umiltà della Vergine: «[...] Abbiate sempre innanzi all'occhio della mente la

grande umiltà della Madre di Dio e nostra, la quale, a misura che in lei crescevano i doni celesti, sempre più si sprofondava nell'umiltà. [...] Al crescere dei doni, cresca la vostra umiltà, pensando che il tutto ci viene dato ad prestito: al crescere dei doni sia sempre congiunta quell'umile riconoscenza verso un sì insigne benefattore, erompendo in continui ringraziamenti l'animo vostro. Facendo così, sfiderete e vincerete tutte l'ire dell'inferno: le forze avverse saranno spezzate, voi ne andrete salva ed il nemico si roderà nella sua rabbia. Abbiate fede nel divino aiuto e siate sicura che colui che vi ha finora difeso, continuerà la sua opera di salvezza» (*Epist. II*, pp. 419-420).

Il santo non è un essere titanico che resiste contro gli assalti del demonio, snaturando il suo carattere o mortificando all'eccesso le sue aspirazioni: vincere il male vuol dire vivere profondamente un'umile alleanza di fede in Colui per il quale e dal quale vengono tutte le grazie. M

L'UMILTÀ E
LA PREGHIERA
DI SAN PIO
FURONO
IL CASTELLO
INNALZATO
A DIFESA
DEI DEMONI.

